

# La mestizia di Thöny

## Bressanone omaggia il suo enigmatico artista

GEORG VON METZ SCHIANO

Sarebbe quasi impossibile inquadrare con un minimo di efficacia la personalità di Eduard Thöny senza un aiuto di particolare levatura che ci viene dalla stessa sua epoca e dallo stesso suo mondo. Karl Kraus, uno dei massimi esegeti del sovvertimento che partendo dalla Mitteleuropa sul finire dell'Ottocento avrebbe investito l'Occidente intero, diceva che artista è soltanto chi sa fare della soluzione un enigma. E in realtà Eduard Thöny e la sua opera sono un enigma sotto molti punti di vista, ad iniziare dal suo modo di essere pacioso e in apparenza inoffensivo e la stranante mestizia, la gotica asprezza dolente, di tanti personaggi da lui creati.

Di origine venostana, nato quasi per caso a Bressanone nel 1866 e poi divenuto bavarese - o perlomeno ritenuto tale dalla stragrande maggioranza del suo pubblico - Thöny fu disegnatore e vignettista di grandissimo successo e il suo segno è assurdo a icona di un'intera epoca, quella in cui con la rivista «Simplicissimus» nacque la satira tedesca.

Fondamentale anche il suo contributo al movimento che attraverso un'altra pubblicazione, «Jugend», dette vita e connotato locale a quello stile che conosciamo anche come «art nouveau»: nelle immagini da lui create i tipici elementi dell'espressionismo e dell'impressionismo riescono a convivere senza risultare contraddittori. Oltre tremila sono le caricature da lui prodotte nell'arco di una lunghissima carriera sino alla morte nel 1950.

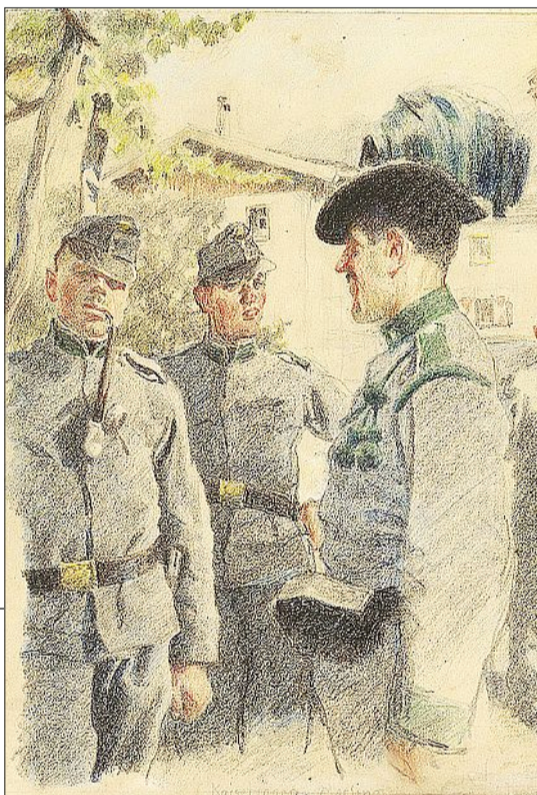
Ora per i 150 anni dalla sua nascita il Palazzo Vescovile di Bressanone rende omaggio a questo straordinario personaggio con una ricca esposizione che comprende per la prima volta anche opere pittoriche, sinora ritenute secondarie rispetto alla grande ed importante produzione grafica di Thöny.

In origine bersaglio del suo sguardo critico furono la società guglielmina con i suoi militari dall'elmo chiodato, i neoricchi prussiani, ma anche le signore bavaresi della buona e mala società. Alla vigilia della prima guerra mondiale l'artista registra fedelmente il panorama delle tipologie



Fino al 30 giugno una bella mostra dedicata al vignettista, che diventò bavarese. Uno stile poco classificabile. I suoi personaggi esprimono una gotica asprezza dolente

Nella foto piccola, Eduard Thöny, ritratto al lavoro. Qui accanto, un suo ritratto di Kaiserjäger e sopra un ufficiale e il suo attendente



umane di un periodo che stava volgendo al termine: nobili decaduti che si aggrappano all'orgoglio di classe, ipocriti in veste talare, cavalieri di sfaccendata boria, trafficanti in vena di champagne, fanciulle sulla piazza sia a Berlino che a Monaco. Attraversando una successione storica in cui, con il palingeneticismo contribuì di due terrificanti conflitti mondiali, ogni epoca è persa elidere totalmente connotati e valori di quella che l'ha preceduta, Eduard Thöny da vero artista è riuscito a rinnovarsi costantemente venendo accettato ed elogiato anche dal Reich nazista senza però compromettere o mostrare compiacenza per gli orrori che si stavano verificando. Le immagini di soldati tedeschi da lui prodotte sono opere di forte contenuto documentaristico ed umano, ritraggono la cosa in sé senza aggiunta di interpretazioni.

Penetrante ma al fondo benevolo il suo sguardo anche in un diverso ambito del repertorio, quello campagnolo che ha attraversato senza mutazioni significative l'intero arco della sua produzione. Qui si può osservare anche qualche tipico connotato del suo pensiero religioso: Thöny non si sentiva appartenente ad alcuna



chiesa eppure c'è molto di cristiano nel modo in cui ha sempre sferzato con la propria opera il bieco sentimento moralistico del pensiero comune perbenista. Correlata a questa tematica può essere ritenuta anche l'intenzione degli allestitori di presentare per la prima volta in un apposita sala anche l'opera del padre di Eduard, Christian (1836-1902), uno scultore che alla ricerca di commesse si era trasferito dalla natia val Venosta alla corte vescovile di Bressanone. Di particolare pregio soprattutto alcuni suoi Crocifissi dei quali solo di recente si è fissata l'attribuzione.

Lo stimolo e il fondamentale contributo logistico per l'allestimento di questa mostra, che è già stata definita la più importante della stagione in ambito di lingua tedesca, sono venuti da Michael Seeber, patron della Leitner, il maggior collezionista privato delle opere di Thöny. Il suo entusiasmo ha trascinato altri importanti collezionisti, istituzioni museali e soprattutto Dagmar von Kessel-Thöny, nipote dell'artista e depositaria del suo lascito.

Un aspetto particolarmente lodevole della mostra è rappresentato dal fatto che tutto il materiale illustrativo e le didascalie delle opere esposte sono state redatte per esteso anche in lingua italiana.

Non fa eccezione il volume di corredo al quale la definizione di catalogo sta veramente stretta, trattandosi di un vero e proprio libro d'arte arricchito da estesi ed importanti contributi storico-critici tra i quali anche un postumo di Golo Mann.

Il risultato di questa complessa e accurata operazione è visibile al Palazzo Vescovile di Bressanone sino al 30 giugno.

Eduard Thöny. Profili - Nature - Figure. Bressanone, orari: da martedì a domenica ore 10-17. Lunedì chiuso

### IL LIBRO

Una raccolta di interviste del giornalista a personaggi che fanno sperare

## Lorenzetto contro l'Italia dei pigmei

MARZIA APICE

Ci mancano gli uomini. Abbondano invece gli ometti. I diversamente uomini. È questa la tragedia del nostro tempo». Non le manda certo a dire il giornalista Stefano Lorenzetto, che nel suo ultimo libro *Giganti. Italiani seri nel Paese del blablà*, delinea un brillantissimo quanto sconcertante ritratto di un'Italia ormai in balia della mediocrità e della rassegnazione. Nessun compiacimento da parte dell'autore mentre, guardandosi intorno, non trova più i giganti del passato, ma solo tanti pigmei che tengono le redini del potere senza avere qualità morali né intellettuali: il suo è un misto di rabbia e pessimismo, perché non vuole arrendersi al «Belpaese ormai imbruttito», così drammaticamente impaludato in una colpevole immobilità. Lancia dardi velenosi, e non ha paura di dire ciò che pensa, soprattutto nei confronti del primo dei suoi bersagli, Matteo Renzi, un «giovannotto dalla lingua lunga e dalle ambizioni

smisurate, divenuto presidente del Consiglio senza passare dalle urne». A lui Lorenzetto rimprovera molto, a cominciare dall'aver eretto a forma di governo lo storytelling, tra slogan e narrazioni che sembrano «le favole della buonanotte per mettere a letto felici gli italiani». Ma soprattutto, è l'ottimismo del premier che l'autore trova inconcepibile, perché non ci si può vantare di appartenere alle prime due generazioni «che consegneranno ai figli un futuro ben peggiore di quello che abbiamo avuto in eredità noi».

Tuttavia, nel desolante spettacolo di questa «Repubblica delle chiacchiere», in cui «tutto viene trangugiato, metabolizzato, accettato, tollerato, perdonato, osannato» e le «dichiarazioni a capocchia da cui siamo sommersi senza requie segnalano la stadiazione delle metastasi che hanno colonizzato le istituzioni», sembra esserci ancora una luce in fondo al tunnel. Ed è lo stesso autore a mostrarcela, ponendo alla nostra attenzione i tesori che lungo la strada è riuscito a trovare, con le sue classiche interviste, con cui è diventato famoso come



Stefano Lorenzetto, veronese, è giornalista al «Giornale» di Milano

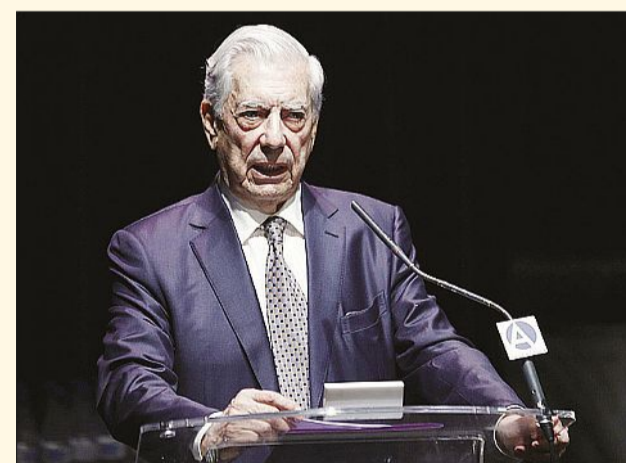
giornalista del «Giornale». Intervistatore da Guinness dei primati, qui ci racconta delle storie che fanno sperare, come quella dell'imprenditore che assume i malati di cancro, il pittore privo di braccia che ha mantenuto la famiglia usando solo la propria bocca o la cieca diventata nonna di 15.123 nipoti che dovevano essere abortiti. Sono solo alcuni dei giganti del suo libro, uomini e donne in grado di rendere ancora grande l'Italia e che sono dotati di tre virtù fondamentali, «la gravitas,

intesa come serietà, la dignitas e la pietas». Le loro storie illuminano e raccontano di come è possibile combattere per i propri valori, dedicarsi agli altri e rendere la necessità un'opportunità. E allora, abbandonare il pessimismo forse si può: magari non è troppo tardi e chissà, se davvero ci si mette un po' di impegno, per il Paese più bello del mondo ancora può esserci speranza.

Stefano Lorenzetto, *Giganti. Italiani seri nel Paese del blablà*, Marsilio, 396 pagine, 19 euro

### IL COMPLEANNO

Lo scrittore peruviano: ho sbagliato tutto



## Mario Vargas Llosa, 80 anni per scompaginare la realtà

La finzione è sempre una denuncia, è la prova di una rivolta, perché il romanziere è un ribelle, un uomo indignato per un aspetto o l'altro della realtà scriveva nel 1969 il peruviano Mario Vargas Llosa, considerato il principale rappresentante della letteratura sudamericana, vincitore del Nobel per la letteratura nel 2010 e che ieri ha compiuto 80 anni. «Una persona in ottimo accordo col mondo o con la vita non cercherà mai di creare realtà virtuali, verbali. Ogni romanzo, credo, è un assassino formale della realtà», aggiungeva, esplicitando dopo l'uscita del libro che gli dette notorietà internazionale, *La città e i cani*, la propria poetica che indaga tra le pieghe del reale per scompaginarle. Il romanzo (bruciato in piazza in Perù) è ambientato nel collegio militare Leoncio Prado di Lima, dove le frustrazioni della piccola borghesia trovano nei militari garanzie d'ordine e autorità. Già candidato alla presidenza del Perù oggi ha la cittadinanza spagnola e vive all'insegna di quel «nella mia vita ho sbagliato tutto», che ama ripetere da alcuni anni.